

RICORDO DI RAV ELIO TOAFF

La morte di Elio Toaff, avvenuta il 19 aprile scorso, è un lutto che colpisce il mondo ebraico per la perdita di un grande maestro rabbino, ma anche quello cristiano che perde un grande uomo di dialogo. Il suo ricordo, è certo, resta come benedizione su tutti; ricordo che, in ambito cristiano, si lega in modo particolare a una immagine: quella della visita di Papa Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma del 13 aprile del 1986. E' il fermo immagine di un'abbraccio che non ha smesso di stringere le due fedi (pur con momenti di difficoltà che non sono mancati in questi trent'anni): segno di riconciliazione ma anche irrinunciabile indirizzo di recupero identitario per noi cristiani.

Ancora oggi, la sua autobiografia pubblicata nel 1987 dal significativo titolo *Perfidi giudei, fratelli maggiori*, contribuisce a capire molto di noi, *in primis* come italiani. Rav Toaff si forma a Livorno e ottiene il primo incarico negli anni difficili tra il 1941 e il 1943 ad Ancona. Dopo l'8 settembre fugge in Versilia assieme alla famiglia, dove scampa all'assassinio e alla deportazione grazie all'aiuto del parroco del paese dov'era riparato. Scrisse a tal proposito: “Grazie all'insegnamento e all'esempio di mio padre, io imparai a non avere pregiudizi nei confronti dei sacerdoti cattolici. Nel periodo delle leggi razziali e della guerra... furono proprio i preti, quelli più semplici e modesti, che iniziarono generosamente a dimostrare ai perseguitati la loro solidarietà, con i fatti e non con le parole... Fra loro ci fu padre Benedetto nobile e generoso cappuccino, che con incrollabile dedizione riuscì a salvare migliaia di ebrei”

Più volte Toaff scampò alla morte per mano nazista e infine riuscì a dare il proprio contributo attivo alla Resistenza, combattendo in montagna e vedendo con i propri occhi le atrocità commesse contro i civili inermi. Dopo l'esperienza di capo rabbino ad Ancona venne Venezia, dove tenne l'incarico nei mesi dell'immediato dopoguerra. Qui ebbe modo di continuare la sua attività a sostegno dei perseguitati, collaborando con la Brigata Ebraica e Ada Sereni per la salvezza di molti sopravvissuti ai campi di sterminio, indirizzandoli verso Israele che stava nascendo. Nel 1951 alla giovane età di 36 anni divenne capo rabbino della più importante comunità italiana: quella di Roma. E fu tutta un'altra impresa, soprattutto di ricostruzione di una comunità lacerata dalla guerra e di profonda educazione religiosa contro il forte secolarismo che la pervadeva. Rav Toaff riuscì in tutto questo con una grande fede e uno sguardo libero e aperto sul mondo, senza la paura del confronto, che gli veniva dall'educazione paterna: “anche con le persone che ti sembrano apparentemente lontane nelle idee e nei valori si può trovare, con il dialogo e con la perseveranza, un piano comune per intendersi”. Non a caso uno dei suoi motti preferiti era preso dalle parole del famoso mistico chassidico Rabbi Nachman di Breslav: “Non devi avere paura di attraversare il mondo”. Parole che ricordano l'invito al coraggio del suo amico Karol Woytila.

Primo Fornaciari - Amicizia di Romagna